



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



6 MAGGIO 2018



in provincia di Ragusa

Reportage/
Le città al voto

C'era una volta la capitale grillina Ragusa, nelle urne veleni a 5 stelle

Non si ricandida Piccitto, primo sindaco di M5S in Sicilia dopo una faida interna. Che si è consumata sotto gli occhi di Di Maio

EMANUELE LAURIA GIORGIO RUTA

C'è una strana cappa di silenzio sulla Ragusa grillina. Federico Piccitto, il primo sindaco siciliano di M5S, il secondo in Italia dopo Pizzarotti a Parma, ufficialmente non parla. Ma quel che è accaduto è sotto gli occhi di tutti: l'ingegnere che il vate ligure nel bel mezzo della bufera su Virginia Raggi indicò come amministratore modello è finito all'angolo. Piccitto non si ricandida, e per la sua successione non c'è neppure il vice Massimo Iannucci, come il primo cittadino avrebbe voluto. E un altro fedelissimo del sindaco, l'assessore Stefano Martorana, è stato tagliato fuori dalle liste per le Politiche. Di più: la città di Ragusa, nelle elezioni per Camera e Senato, non era proprio presente. Un clamoroso ribaltone interno ha caratterizzato le ultime settimane, a ridosso della campagna elettorale, di un movimento che qui ha conosciuto i trionfi e ora conosce l'era delle spaccature, delle manovre oscure, dei dossier.

Una certezza: le trame ragusane che hanno fatto fuori Piccitto sono a conoscenza dei vertici del movimento. Dei probiviri e, si presume, dello staff. C'è un dettagliato esposto datato 12 marzo e firmato da alcuni attivisti della provincia, che riporta il contenuto dell'ormai famoso audio in cui uno stretto collaboratore della deputata regionale Stefania Campo, la rivale di Piccitto entrata nelle grazie di Giancarlo Cancelleri, racconta delle strategie adottate per porre in minoranza l'area di Piccitto - anche attraverso la costituzione di un secondo meet-up - in un gioco di cordate che sarebbe vietato all'interno del movimento e che invece, in questo caso, avrebbe avuto anche la benedizione di Di Maio. Nel documento i militanti denunciano la costituzione di un meet up animato dal gruppo della Campo in cui spicca la figura di Biagio Battaglia. È lui, il 26 gennaio 2018, a spiegare agli altri attivisti di questo secondo circolo le manovre per mettere le mani sul movimento: «Abbiamo creato una frattura nell'altro meet-up, quello ufficiale, e stiamo cercando di alimentare... la frattura che si è evidenziata quando 15 persone hanno votato contro Federico Piccitto e contro Massimo Iannucci con il beneplacito di Luigi Di Maio che telefona e dice: andate avanti, perché Piccitto non ci rappresenta più». Battaglia svela gli schieramenti: «Noi abbiamo un meet up 2 compatto, parlo di me, Stefania Campo, Salvatore Corallo, Giuseppe Guglielmino, queste sono le quattro persone che hanno creato questa situazione». Sia la Campo che Corallo erano assessori di Piccitto: la prima si è dovuta dimettere, su pressione del sindaco, perché il marito era stato assunto da una coop concessionaria del Comune; il secondo è poi finito nella giunta regionale designata da Cancelleri. Battaglia, dopo la diffusione dell'audio, ha tentato di ridimensionare la portata dei fatti, escludendo i «complotti» e la Campo ha pubblicamente dichiarato fedeltà a Piccitto. Ma il riserbo del sindaco che esce di scena parla

da sè. E la gravità dei fatti esposti nel documento inviato ai probiviri avrebbe meritato un intervento. Che invece, finora, non è arrivato.

È in questo clima che M5S, lo stesso movimento che nel 2013 scortò in una lunga sfilata cittadina Piccitto fin dentro il palazzo comunale, affronta la nuova sfida. Nell'esposto ai probiviri, gli attivisti scrivono che «il gruppo alternativo a quello ufficiale non si è fatto scrupolo di reclutare persone di dubbia moralità, fuoriusciti di altri partiti, arrivisti che puntano a saltare sul possibile carro del vincitore». M5S, in effetti, candida fra gli altri Sebastiano Zagami, ex coordinatore dei giovani Udc e Roberto Lo Frano, che fino a poco tempo fa era uno dei più attivi esponenti del Pd locale.

Da verificare, a questo punto, come questo “nuovo” M5S resista ai veleni e quali chance di successo abbia il candidato che è venuto fuori da questa contesa sotterranea: Antonio Tringali, presidente del consiglio comunale. Un nome che, in ogni caso, rappresenterebbe un compromesso fra le varie anime grilline. A lui si contrappongono Peppe Calabrese, segretario cittadino del Pd, il consigliere comunale Maurizio Tumino per il centrodestra, l'ex Udc Sonia Migliore, Giorgio Massari (lista civica di centrosinistra), e altri due civici, Carmelo Ialacqua e Peppe Cassì. Un parterre di concorrenti che non può far escludere un ballottaggio. Fu al secondo turno, cinque anni fa, che trionfò Piccitto, oggi alla finestra ad assistere alla rivincita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SICILIA

«Al servizio psichiatrico mancano le condizioni di adeguata sicurezza»

Ompa. La denuncia dei sindacati dopo che un paziente ha aggredito alcuni dipendenti

MICHELE FARINACCIO

Episodi che continuano a ledere fortemente l'incolumità e la dignità dei pazienti e dei lavoratori e gravissime carenze strutturali, che non garantiscono le condizioni di adeguatezza e di sicurezza sia per i pazienti che per gli operatori stessi. E' quanto denunciato dalle segreterie provinciali di Cgil Fp,



L'OSPEDALE MARIA PATERNÒ AREZZO

Uil Fp, Fsi, Fials e Ugl in merito alla situazione di disagio in cui riversa, ormai da parecchio tempo, il reparto Spdc (servizio psichiatrico di diagnosi e cura) dell'Ompa di Ragusa, a causa del perpetuarsi di spiacevoli episodi. "Già in passato - evidenziano le organizzazioni sindacali - avevamo segnalato le sempre più frequenti minacce ed aggressioni fisiche, fino alla recente vicenda del 17 aprile scorso che ha fatto il giro tra i diversi media locali, da parte di un paziente proveniente dall'Opg (ospedale psichiatrico giudiziario), ancora in attesa di una collocazione adeguata alla sua condizione di salute, malgrado l'ordinanza

del giudice di sorveglianza. Si aggiungono le gravi carenze strutturali, che non garantiscono le condizioni di adeguatezza e di sicurezza sia per i pazienti che per gli operatori stessi, tanto che già diversi operatori hanno dovuto ricorrere alle cure sanitarie, visto il venire meno del loro status di salute psico-fisico. Si fa appello a tutte le forze politiche ed istituzionali, affinché si possano dare delle adeguate risposte in merito, vista la poco piacevole vicenda che sta logorando tutti gli operatori sanitari, nessuno escluso, della Spdc di Ragusa".

I sindacati si riferiscono alla vicenda che ha riguardato un paziente piuttosto agitato del reparto di psichiatria dell'ospedale Maria Paternò Arezzo di Ragusa Ibla, che si è introdotto negli uffici al primo piano provocando danni a suppellettili, computer e stampante per diverse centinaia di euro. L'uomo, in preda ad una sorta di crisi isterica, aveva rovesciato tutto ciò che aveva trovato a portata di mano. Un dipendente aveva provato a tranquillizzare il paziente che però gli aveva scagliato una stampante addosso, provocandogli qualche ferita lieve giudicata guaribile in qualche giorno. Il paziente aveva poi raggiunto il corridoio, dove aveva scardinato la seduta di una panchina, lanciandola per aria, ma senza colpire nessuno. Poi aveva tentato di rompere una finestra, senza riuscirci. Infine, come se nulla fosse, l'uomo si è di colpo calmato, accomodandosi su una sedia fino all'arrivo delle forze dell'ordine.

LA SICILIA

SCICLI, L'ASSESSORE CARPINO E I GUASTI ALLA RETE IDRICA IN VIA OSPEDALE

«Arriva poca acqua ma provvederemo»

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Un tratto di via Ospedale riscontra da anni problemi idrici. Di acqua ne arriva poca e i cittadini sono ormai esasperati. Per sopperire al problema il Comune interviene inviando l'autobotte, ma spesso non è disponibile e quando arriva il proprietario della casa deve andare sul serbatoio, che generalmente si trova sul tetto, per permettere la fornitura. Questo è un problema quando in casa si trovano solo persone anziane, ma l'impiegato del comune non può in alcun modo entrare nella proprietà privata. La situazione quindi va risolta, ma come? Parla l'assessore Lino Carpino.

Da dove nasce il problema della fornitura idrica in via Ospedale?

«È una problematica che è presente da anni nell'area in questione che è servita dall'acquedotto del Rosario con una quota abbastanza alta che causa una mancanza di pressione nella tubazione. Dopo il gennaio dell'anno scorso quella rete fu oggetto di un guasto importante proprio sull'attraversamento del torrente Modica-



Scicli e fu prontamente ripristinato con un intervento abbastanza pesante. Siamo riusciti a risolvere in parte la problematica ma ci siamo comunque resi conto che non era un intervento risolutorio, abbiamo controllato l'intera linea ed effettivamente ci siamo resi conto che c'era una grossa perdita nascosta tra la vegetazione,

La zona interessata dai disagi e, nel riquadro, l'assessore Lino Carpino al lavoro

perdita d'acqua ripristinata. Il problema quindi non è tanto sulla integrità della condotta, ma sulla localizzazione relativamente all'altezza".

E allora qual è la soluzione?

"Ho prospettato una soluzione alternativa che potrebbe dare risposta nell'immediato. Bisogna ricordare che in quell'area lì tra pochi giorni

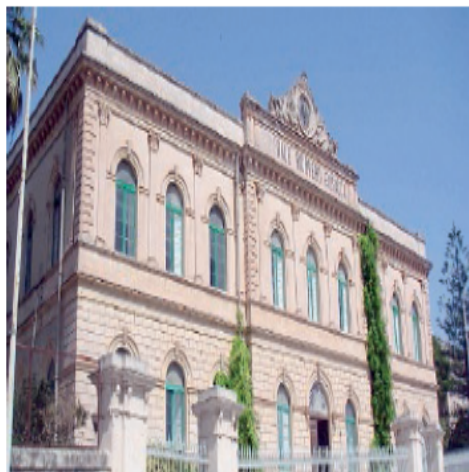


partirà il cantiere per la risistemazione dell'attraversamento sotterraneo dove sono posizionate delle piastre d'acciaio dove sotto c'è il passaggio delle acque bianche, ho ipotizzato di captare l'acqua necessaria ad integrazione della condotta esistente operando una presa d'acqua dal tubo che porta l'acqua dai serbatoi del Rosario all'ospedale che, considerato quello che sta diventando, non ha necessità di tutto questo carico; considerando anche il fatto che all'ospedale sono dei serbatoi immensi, si potrebbe realizzare una presa d'acqua per integrare il tratto di acquedotto esistente. Su questo i nostri uffici stanno anche parlando con l'Asp per verificare la fattibilità".

LA SICILIA

SCICLI, IL NURSIND BACCHETTA IL MANAGER DELL'ASP

«Al Busacca disagi in serie ma Ficarra non risponde»



L'OSPEDALE BUSACCA ANCORA AL CENTRO DELLE POLEMICHE

CONCETTA BONINI

"Dai disagi del personale del pronto soccorso alla mobilità, dalla chiusura del centralino del Busacca agli organici carenti. Tutti temi su cui il commissario dell'Asp di Ragusa, Salvatore Lucio Ficarra, è stato inadempiente".

È la denuncia del Nursind, il sindacato degli infermieri guidato da Claudio Trovato, che al termine di una fitta corrispondenza con l'azienda sanitaria ha segnalato tutta una serie di punti su cui il commissario non ha mai, nei fatti, dato riscontro.

Il Nursind segnala "la completa assenza di relazioni sindacali" e ricorda, ad esempio, "il disagio degli opera-

tori del pronto soccorso del Busacca di Scicli davanti al rischio di chiusura, situazione che poi è perdurata per circa tre mesi fin quando si è deciso di trasformare il pronto soccorso in Pte". Il sindacato autonomo ricorda anche le segnalazioni sul mancato rispetto delle norme in materia di lavoro davanti alle quali il commissario ha solo invitato i dirigenti a "valutare, procedere, riscontrare senza arrivare ad una soluzione e continuando nel mancato rispetto delle regole".

"E ancora - concludono - a vuoto le segnalazioni di mobilità del personale infermieristico presso il nosocomio modicano. E poi mancato riscontro alle note sulla gestione delle emergenze al Busacca e sul personale e la dotazione organica del personale dei Pte aziendali.

LA SICILIA

«Pronti a salvare il tribunale anche dalla malafede»

SILVIA CREPALDI

“Il primo passo sarà la redazione di un documento che richiami l'importanza dell'emendamento approvato all'Ars, e che stigmatizzi l'atteggiamento tenuto dal presidente dell'ordine forense ragusano, l'onorevole Giorgio Assenza, il quale ha agito con una strumentalizzazione in malafede”. E' quanto afferma senza mezzi termini il portavoce del Comitato Pro Tribunale di Modica, l'avvocato Enzo Galazzo, durante l'incontro svoltosi ieri mattina a Palazzo San Domenico a Modica, in seguito alla notizia di alcuni giorni fa dell'approvazione dell'emendamento che prevede un finanziamento di cinquantamila euro per ciascuno dei tribunali di Modica, Messina e Niscemi, nell'ambito della Finanziaria della Regione Sicilia.

L'incontro del comitato si è aperto proprio con la visione della seduta di lunedì scorso all'Ars, durante la quale, dopo un acceso dibattito, è stato approvato l'emendamento presentato dall'onorevole Lantieri, a cui si è aggiunto un sub-emendamento dell'onorevole ragusano Nello Di Pasquale, per la struttura modicana.

Un lungo iter che passa attraverso l'unione dei tre Comitati e la sinergia tra i sindaci. “Non abbiamo sentito in aula l'intervento dell'onorevole Orazio Ragusa e questo ci ha molto deluso. Abbiamo però sentito chiaramente l'onorevole Giorgio Assenza chiedere il ritiro dell'emendamento e questo è gravissimo”, spiegano dal Comitato. L'approvazione del finanziamento, grazie ad un decreto nazionale che concede in via sperimentale di portare alcune competenze nelle strutture già giudiziarie e chiuse dal provvedimento del 2012, segna il passo nella storia della battaglia per la definitiva riapertura della struttura giudiziaria modicana. Un decreto accolto con favore anche dallo stesso presidente della Regione Sicilia, Nello Musumeci che in aula ha dichiarato: “Non condividiamo il provvedimento adottato a suo tempo dal governo nazionale che soprattutto in Sicilia ha penalizzato molti territori con la chiusura di strutture giudiziarie in prima linea nella lotta alla mafia. Non c'è ad oggi una variazione in questo provvedimento. Tuttavia, come governo abbiamo il dovere di sostenere ogni azione a favore della tutela dei cittadini e chiede-

remo un incontro con il Ministero per riaprire il dialogo sulla riapertura delle strutture. Intanto questo è un passo importante”.

Il Comitato ha poi duramente stigmatizzato l'atteggiamento del movimento politico ragusano Fratelli d'Italia che ha criticato il ritorno di alcune competenze su Modica, e il bando in atto da parte del Ministero di Giustizia per la locazione a Ragusa di un immobile di 5mila metri quadrati, per supplire all'attuale struttura non adeguata e in parte pericolosa. “Questo costerà 700 mila euro di affitto all'anno, mentre a Modica esiste una struttura giudiziaria nuova e chiusa. Che fine ha fatto il risparmio per il quale è stata chiusa?”, si chiedono dal Comitato e annunciano battaglia. Una battaglia destinata a durare ancora per chissà quant'altro tempo anche se è fin troppo evidente che non ci sono dubbi sul fatto che è necessario evidenziare in che modo potere arrivare al traguardo prefissato, cioè fare in modo che almeno una parte del tribunale di Modica possa riaprire con l'obiettivo di delocalizzare una parte dei servizi presenti a Ragusa in una struttura nuova senza spese ulteriori.

G.D.S.

VERSO LE AMMINISTRATIVE. Ufficializzati i nomi della lista di Territorio che si schie

M5S, Cancelleri in città per Tringali Calabrese apre la corsa con Lupo

••• A poco più di un mese dal voto si moltiplicano le iniziative elettorali dei gruppo politici. A Ragusa sarà Giancarlo Cancelleri, leader dei 5 stelle, a presenziare all'incontro con la città per presentare il candidato sindaco, Antonio Tringali, e i 24 «aspiranti» a Palazzo dell'Aquila. «Abbiamo scelto la piazza, nel cuore del centro storico – spiega Ialacqua –, per presentare i candidati al consiglio comunale e il nostro programma scritto assieme ai cittadini». L'appuntamento è per venerdì, alle 20, in piazza Cappuccini.

Peppe Calabrese, sostenuto dal Pd e da liste civiche, aprirà domani la campagna elettorale, alle 18,30 al Poggio del sole resort, sulla Ragusa mare. Sarà presente il presidente del gruppo parlamentare all'Ars, Giuseppe Lupo. Tra le liste che appoggiano Calabrese c'è quella di

Territorio, che ha già resi noti i nomi dei propri candidati nel corso di un incontro: Febronia Blandini (detta Nella), Vanessa Boscarelli, Giuseppe Busacca, Maria Grazia Cassarà, Barbara Chillè, Fabio Cilia, Raffaele Criscione, Emanuele Distefano, Marco Durzini, Loredana Giummarra, Sergio Guardiano, Damiano Iacono, Gerardo Ingallinera, Rinaldo La Magra, Claudio Mallo, Paola Menucci, Massimo Occhipinti, Sabrina Parrino, Valentina Raniolo, Daniela Sallemi, Massimo Scalambrieri, Massimiliano Schmid, Alessandro Tiné, Roberta Vitale.

Ieri, invece, è stato inaugurato il comitato elettorale di Peppe Cassi, appoggiato da liste civiche e da Fratelli d'Italia. Sonia Migliore, che ha sette liste civiche a suo sostegno, presenterà la liste sabato alle 18,30, al Teatro Tenda. Anche Giorgio

Massari ha scelto il Teatro Tenda per l'apertura della campagna elettorale: venerdì alle 19. Dal candidato sindaco di Città Futura, Carmelo Ialacqua, una nota con la quale smentisce voci di un suo passo indietro e di alleanze. «La mia candidatura a sindaco di Ragusa con la lista Città Futura – spiega Ialacqua – è un punto fermo, è solida e ha le basi per proseguire con le proprie gambe, senza cedere agli assist (e sono stati tanti) che in questi giorni si sono rincorsi per compiere un passo indietro confluendo nell'uno o nell'altro progetto politico. Se ci fossero state le condizioni, prima di tutto programmatiche, eventuali 'accordi' e momenti di convergenza si sarebbero realizzati nei tempi regolamentari. Ma tutto ciò non si è verificato, proprio perché non esistevano le basi per un progetto condiviso».

A Comiso presentata la lista di «Diventerà bellissima», che sostiene il candidato sindaco di centro-destra, Maria Rita Schembari. Ne fanno parte: Giuseppe Alfano, Michele Assenza, Alberto Belluardo,

Biagio Caruso, Teresa Corallo, Giuseppe Degno, Dante Di Trapani, Giulia Distabile, Lucia Distefano, Giovanni Epaminonda, Giovanni Giardina, Tina La Terra, Luisa Meli, Maria Stella Modica, Manuela Pepi,

Martina Schembari. Venerdì a Comiso e ieri a Pedalino, Pippo Digiacomo, sostenuto da quattro liste civiche, ha inaugurato i suoi comitati elettorali. (*dabo*)

DAVIDE BOCCHIERI



Regione Sicilia

La storia

I marinai fantasma della Regione

emanuele lauria

Due navi acquistate e non utilizzate. Con a bordo l'equipaggio Adesso l'ex direttore dell'Arpa è sotto accusa

La Regione degli sprechi ha pagato per sei mesi il salario dell'equipaggio di due navi rimaste ferme nel porticciolo della Cala. Una storia paradossale che emerge da un atto della Corte dei Conti: la citazione in giudizio di Sergio Marino, l'ex direttore generale dell'Arpa (agenzia regionale per la protezione dell'ambiente), proprietaria delle due imbarcazioni. Sarebbe Marino, oggi vicesindaco di Palermo, il responsabile di questa vicenda paradossale, che si svolge nel 2011.

Le navi per il monitoraggio delle acque costiere - costate quasi due milioni di euro di fondi europei - hanno il nome di due celebri ninfe marine, Galatea e Teti, e dovevano rappresentare un vanto per la Sicilia. L'Arpa, che non può armare le navi da sola, il 22 febbraio di sette anni fa affida il servizio di gestione delle due imbarcazioni (equipaggio compreso) alla ditta Nautilus società cooperativa, di Vibo Valentia, per un importo di 662.105,62 euro più Iva, derivante da un ribasso di 8,04% sull'importo a base d'asta. La Nautilus arruola sette marittimi, con diverse mansioni (dal comandante al mozzo), ma le motonavi Galatea e Teti, rispettivamente da 47 e 10 tonnellate di stazza lorda, non navigano mai.

Sorgono subito contrasti fra la società armatrice e l'Arpa: secondo il procuratore regionale della Corte dei conti, Gianluca Albo, i vertici della società regionale avrebbero stretto l'accordo malgrado la Nautilus non avesse le coperture assicurative necessarie per consentire la navigazione e i requisiti di tracciabilità finanziaria. I magistrati contabili parlando di « rara superficialità » da parte di Marino, anche per aver stipulato un contratto valido tutto l'anno, quindi anche nei periodi invernali in cui il mare è grosso e impossibili sono la navigazione e l'attività di monitoraggio delle acque.

Fatto sta che la Nautilus, ben presto, comincia a non pagare più l'equipaggio. Le mensilità non corrisposte si sommano una dopo l'altra. L'Arpa chiede invano che le vengano restituiti i battelli. Ma i marittimi esercitano ciò che viene loro consentito dal codice della navigazione: il diritto di ritenzione delle navi. Restano a bordo, per l'intera durata della vertenza, dei « gioielli » acquistati con i soldi di Bruxelles e ormeggiati alla Cala. Il contratto fra l'Arpa e la Nautilus viene rescisso il 16 dicembre 2011 ma ormai, secondo la legge, l'agenzia regionale è destinata a soccombere: gli equipaggi riusciranno pure, più tardi, a ottenere il pignoramento delle imbarcazioni. L'Arpa, cioè la Regione, è costretta a sobbarcarsi l'onere di quel contratto ritenuto « difettoso » all'origine. Paga, a causa dell'inadempienza della società Nautilus, gli stipendi dei sette marittimi rimasti a far nulla, per i mesi di settembre, ottobre, novembre, dicembre 2011 e febbraio e marzo 2012. Oltre novanta mila euro.

Non solo: l'Arpa resta incastrata nella sgradevole posizione di « provvista finanziaria » della società calabrese, e a lei si rivolgono i creditori della Nautilus per vedere soddisfatte le proprie pretese. Se ne vanno, in questo modo, altri 70 mila euro per la «Theolab». Alla fine, tenuto conto anche delle spese per la risoluzione del contratto, il danno erariale

ammonterebbe a 161 mila euro. Soldi che la Corte chiede a Sergio Marino, citato in giudizio. L'udienza è prevista il 14 novembre.

Marino si è difeso dicendo che altri dirigenti sono intervenuti nella vicenda e c'è stato, dopo di lui, un altro esecutore del contratto. Ma la procura della Corte dei conti esprime la convinzione che il vulnus sta tutto nella stipula di un accordo capestro per l'amministrazione. Resta la storia inedita di un equipaggio venuto da lontano e rimasto per diversi mesi a far nulla su due navi ormeggiate in porto. Tutto a carico della Regione Siciliana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una delle due navi dell'Agenzia regionale per l'ambiente

LA SICILIA

«La corruzione in Sicilia una "tassa" di 4 miliardi»

La stima di Faraci docente di Economia «Proprio come la mafia non produce sviluppo economico, lo frena»

MARIO BARRESI

CATANIA. «La corruzione spruzza», per Raffaele Cantone, presidente dell'Anac. E non solo. «È come la mafia», sostiene Rosario Faraci, docente di Economia all'università di Catania. Il quale argomenta: «Come la criminalità organizzata, per quanto fenomeni diversi ontologicamente e storicamente, la corruzione non crea sviluppo economico, ma lo frena. Nella sua visione proprietaria del denaro pubblico, sottrae futuro alle giovani generazioni ed erode la fiducia dei cittadini nello Stato democratico. Dunque ammazza l'economia».

E fin qui potevamo arrivarci anche noi. Ma il punto, dopo l'ennesima inchiesta sul malaffare in Sicilia, è un altro. E la questione corrisponde a una domanda: qual è il costo che la nostra terra paga - in termini concreti - per la corruzione in servizio permanente effettivo nelle stanze della politica, della pubblica amministrazione e dell'imprenditoria malata? Faraci, all'inizio, risponde da economista "rigido": «Non ci sono stime ufficiali e i numeri sovente riportati sui media non sono del tutto verificabili, come sostiene peraltro Carlo Cottarelli nel suo ultimo libro sui sette peccati capitali dell'economia italiana. Uno di questi peccati è la corruzione e in Italia varrebbe non meno di 60 miliardi all'anno, pari al 3,5% del Pil». Da dove arriva questo numero? «Probabilmente lo si è sempre ricavato riportando su una scala territoriale più ristretta, appunto il nostro Paese, la stima di Daniel Kaufmann nel 2004 che valutava la corruzione globale in un trilione di dollari, dunque pari al 3% del Pil mondiale».

Il docente catanese, dopo apprezzati interventi in convegni organizza-

Quanto incide la corruzione sull'economia?

1 TRILIONE DI DOLLARI

3% del Pil mondiale (stima di Daniel Kaufmann nel 2004)



30 MILIARDI ALL'ANNO

3,5% del Pil italiano (ipotesi di Carlo Cottarelli)

800 EURO A TESTA

il costo della corruzione per ognuno dei 5 milioni di siciliani, partendo dalla stima di 4-4,5 miliardi del docente Faraci sull'impatto nell'Isola

IL COSTO DELLA CORRUZIONE

LA PROIEZIONE IN SICILIA

77,9 MILIARDI PIL
(Istat 2015)



30/50% maggiore incidenza dei fenomeni corruttivi nell'Isola rispetto alla media nazionale (stima di Rosario Faraci)

4-4,5 MILIARDI l'incidenza della corruzione

Peso dell'economia illegale in Sicilia (Dati Istat sul 2015)

14,95 miliardi (19,2% del Pil)

6,31 miliardi lavoro nero (8,4% del Pil)

5,68 miliardi imposte non dichiarate dalle imprese (7,3% del Pil)

2,96 miliardi economia illegale (3,3% del Pil)

Lavori pubblici

159 opere incomplete a giugno 2017

501,4 milioni importo complessivo

255,9 milioni oneri aggiuntivi

(maggiorazione del 51% sul costo dell'appalto)



La Corte dei Conti in Sicilia

105 sentenze di condanne contabili per corruzione pronunciate nel 2017 (nei confronti di amministratori, pubblici dipendenti, percettori di contributi pubblici e soggetti legati alla pubblica amministrazione da un rapporto di servizio)

14,4 milioni di euro l'importo complessivo (+50% rispetto al 2016)

Risarcimenti disposti

10 milioni a favore di Regione ed enti locali

3,4 milioni a favore di Amministrazioni dello Stato

0,9 milioni a favore di Aziende sanitarie



ti da Lions e Generazione Y, prova ad andare oltre. «Idealmente, dovremmo sommare tutte le mazzette pagate dai corruttori per stimare il costo monetario della corruzione. A ciò dovremmo aggiungere le forme di corruzione non monetarie che, a fronte di benefici attesi sul versante del rapporto con la pubblica amministrazione, comunque comportano subito un onere per chi corrompe e un beneficio per chi le riceve. Praticamente impossibile...». E allora ci arrendiamo? No. «Si può però partire da un dato recentemente esitato dall'Istat e riferito al valore dell'economia illegale in

Sicilia. L'economia illegale peserebbe per il 19,2% del Pil della Sicilia, pari a 14,95 miliardi su un totale del prodotto interno lordo che al 2015 era di 77,89 miliardi di euro». Dunque, «dentro l'economia illegale potrebbe starci il costo sociale della corruzione». E «se prendessimo per buone le stime di Kaufman» (cioè che la corruzione pesa per il 3% sul totale del Pil) e «considerassimo che l'incidenza del fenomeno nel Sud è superiore al 30-50% rispetto alla media nazionale, in Sicilia il costo annuo della corruzione - stima Faraci - sarebbe almeno di 4-4,5 miliardi di euro».

Ecco, ci siamo arrivati. A un numero. Empirico, certo. Ma magari non distante dalla realtà: ognuno dei 5 milioni di siciliani, neonati e ottuagenari compresi, paga una tassa di circa 800 euro l'anno agli "esattori" delle mazzette. E il dato non fa che confermare la teoria cantoniana dello "spruzzo": «Se consideriamo che l'indebitamento complessivo della Regione è di 8 miliardi di euro e il disavanzo di 6 miliardi - ricorda il docente - possiamo affermare che la corruzione è un costo improprio per la collettività e un freno allo sviluppo economico».

Faraci indica un'ulteriore tecnica

SEGUE

per valutare il peso della corruzione nell'Isola. E cioè «procedere per indizi, e cioè calcolare sia le mancate entrate derivanti da imposte non dichiarate (appunto quasi 6 miliardi, ndr), nonché gli oneri aggiuntivi derivanti dai ritardi nella consegna delle opere pubbliche appaltate, quindi il valore delle cosiddette incompiute». Ecco, un altro elemento. In base ai dati del Simoi (Sistema monitoraggio opere incompiute) del ministero delle Infrastrutture), aggiornati a fine giugno del 2017, le incompiute in Sicilia sono 159 per un totale intervento pari a 501.402.915,42 euro e un importo complessivo degli oneri per l'ultimazione dei lavori di 255,950.335,51 euro (maggiorazione del 51,04% sul valore dell'appalto). «È in quelle voci di mancate entrate e in quelle maggiori spese che si annida la corruzione», ricorda il docente di Economia. E infine i danni sull'ambiente e sulla salute. «Sono significativi al riguardo i dati del Rapporto EcoMafia 2017 e del report "Curiamo la corruzione" di Transparency Italia International».

E infine un dato, tutto siciliano, tratto dall'ultima relazione della Corte dei conti regionale: 105 sentenze di condanne contabili per corruzione pronunciate nel 2017 (nei confronti di amministratori, pubblici dipendenti, percettori di contributi pubblici e soggetti legati alla pubblica amministrazione da un rapporto di servizio), per un controvalore di 14,4 milioni (+50% rispetto al 2016). E relativi risarcimenti disposti: 10 milioni a favore di Regione ed enti locali; 3,4 milioni ad Amministrazioni dello Stato; 0,9 milioni ad Aziende sanitarie. Numeri importanti, se considerati nel loro contesto. Gocce di giustizia, nell'oceano della corruzione siciliana.

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Inchiesta di Catania Forzese fa scena muta davanti ai magistrati

CATANIA. Marco Forzese fa scena muta davanti ai giudici, nel primo giorno di interrogatori su "Black Job". Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere davanti al Gip Giuliana Sammartino, nell'interrogatorio di garanzia, l'ex deputato regionale e il direttore dell'Ispettorato del lavoro, Domenico Tito Amich, agli arresti domiciliari da due giorni nell'ambito dell'inchiesta per corruzione della Procura distrettuale, per i quali i pm avevano chiesto la misura cautelare in carcere. Gli avvocati di Forzese (Mario Brancato) e di Amich (Salvo Trombetta) hanno comunque annunciato ricorso al Tribunale del Riesame.

Ha invece letto un proprio memoriale la responsabile dell'ufficio legale dell'Ispettorato del lavoro di Catania, Maria Rosa Trovato (assistita dall'avvocato Vincenzo Merlino), e ha risposto alle domande del giudice per le inda-

gini preliminari l'ex consigliere comunale di Forza Italia a Catania, Antonino Nicotra, anche loro ai domiciliari.

Quest'ultimo, assistito dall'avvocato Tommaso Tamburino, ha risposto «in maniera serena» a «tutti i quesiti posti», ritenendo di «avere chiarito la propria posizione» perché si sarebbe «mosso per atti legittimi e dovuti». Anche per Trovato e Nicotra, entrambi ai domiciliari, la richiesta della Procura era la misura coercitiva in carcere.

All'interrogatorio del gip Sammartino erano presenti anche il procuratore aggiunto Sebastiano Ardita, che coordina il pool reati contro la Pubblica amministrazione, e il sostituto procuratore Fabio Rogolo.

commercialista; per Emmanuele, Calderaro e Maugeri il divieto di esercitare imprese e uffici direttivi di imprese giuridiche.

Dalle indagini della guardia di finanza di Catania, che si è avvalsa anche di intercettazione e della collaborazione di funzionari dell'Ispettorato del lavoro, sono emerse la scomparsa di fascicoli, le richieste di sanzioni annullate e la concessione di rateizzazioni al minimo in cambio non di soldi, ma di favori: voti dagli imprenditori aiutati, e un soccorso politico alla Regione per ottenere promozioni o assunzioni in strutture pubbliche

Domani saranno interrogati gli altri cinque indagati: Franco Luca, ex rappresentante legale dell'Enaip e attuale direttore sanitario dell'Asp di Catania, l'attuale legale dell'Enaip, Ignazio Maugeri, il commercialista Giovanni Patti, e gli imprenditori Orazio Emmanuele e Salvatore Calderaro. Anche per questi cinque indagati la Procura di Catania aveva chiesto delle misure cautelari (gli arresti domiciliari), ma il gip Sammartino, ha disposto delle misure interdittive tutte della durata di 12 mesi: per Luca sospensione dall'esercizio del pubblico servizio presso l'Asp di Catania; per Patti il divieto di esercitare la professione di

LA SICILIA

«Lei non sa chi sono io...» Pressioni su Riscossione Sicilia per “cancellare” le cartelle Giudice di Catania a processo

MARIO BARRESI

CATANIA. «Lei non sa chi sono io, gliela farò pagare». Così disse il giudice Maria Fascetto Sivillo al responsabile ennese di Riscossione Sicilia, che si rifiutò di “sbianchettare” le cartelle. Il magistrato, in servizio alla sesta sezione civile del Tribunale di Catania, è stata rinviata a giudizio dal gip di Messina, Simona Finocchiaro, con l'imputazione di tentata concussione continuata. Prima udienza il prossimo 20 giugno.

Il gip, nel decreto che dispone il giudizio, sostiene che Fascetto «abusando della sua qualità e dei suoi poteri, compiva più atti idonei e diretti in modo non equivoco a costringere funzionari di Riscossione Sicilia Spa alla cancellazione di procedure esecutive contro di lei intentate». Essendo «debitore esecutato», dopo l'atto di pignoramento del 27 marzo 2009 il magistrato telefonava a Fabio Maria Sutera, all'epoca alla guida della sede di Enna «chiedendo quale magistrato la cancellazione della procedura». Ma lui si rifiutò. Beccandosi il più classico degli avvertimenti dei potenti.

Da una nota del presidente del Tribunale di Catania, del 18 ottobre 2016, si evince che sul ruolo del giudice Fascetto risultavano «molteplici procedimenti in cui era parte Riscossione Sicilia», in violazione dell'obbligo di astensione del magistrato «nel caso di rapporto di debito di una delle due parti». Il magistrato-debitrice, continuava dunque a occuparsi, in veste di giudice dell'esecuzione, di procedimenti sulla società esattoriale. E non solo: Fascetto «in pubblica udienza», scrive il gip, «apostrofavava quali incompetenti i procuratori speciali di Riscossione Sicilia facendo loro presente di avere subite delle procedure viziate». E poi adottava «plurimi provvedimenti

pregiudizievole per la società» fra i quali «estromissioni di Riscossione Sicilia da procedure esecutive (...) adducendo la assenza di titolo esecutivo idoneo a legittimare l'intervento, nonostante in casi analoghi provvedimento dello stesso tenore fosse stato annullato dal collegio». Insomma, gliela faceva pagare. Cara, come nella condanna di Riscossione Sicilia: 100mila euro, dichiarando la nullità di una procedura esecutiva per impignorabilità dei beni; provvedimento poi sospeso in Appello. Per il gip «tutti comportamenti aventi il fine di ottenere la cancellazione delle procedure esecutive contro di lei intentate».

Riscossione Sicilia è stata individuata come persona offesa e potrà costituirsi parte civile. «A fronte delle ripetute segnalazioni e di fatti gravi e documentati - ricorda l'ex amministratore unico, Antonio Fiumefreddo - abbiamo denunciato, facendo semplicemente il nostro dovere. La magistratura accerterà le responsabilità. A oggi si può solo dire che si è messo in pratica ciò che spesso si sente dire, e cioè che tutti i cittadini siamo uguali davanti alla legge».

Battagliero, come nel suo stile, il difensore di Fascetto, Peppino Lipera: «Trattasi di accusa totalmente infondata, riguardante un fatto assolutamente inesistente. In dibattimento la difesa dimostrerà incontrovertibilmente la piena innocenza della propria assistita, che assai probabilmente è vittima di un preciso complotto in suo danno, come già è emerso in altre sedi. Riteniamo che abbia errato il pm di Messina a promuovere azione penale non tenendo conto delle prove offerte dalla difesa e parimenti ha errato il gip di Messina che non ha ritenuto di respingere la richiesta di rinvio a giudizio. Il tempo sarà galantuomo».

Twitter: @MarioBarresi

LA SICILIA

Professioni, arrivano quindici milioni per favorire i tirocini

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Dopo il rush finale della Finanziaria e in attesa di poter predisporre importanti norme di settore, in una necessaria stagione di riforme, come quella del riordino delle Ipab (Istituti pubblici assistenza e beneficenza), sull'orlo del default, l'assessorato alle Politiche del Lavoro rimette al centro della scena il mondo delle professioni. In particolare di quelle che hanno il supporto e il riconoscimento di un ordine. Un modo, fanno notare da Viale Trinacria, per rilanciare l'accesso alle professioni e superare difficoltà per dar luogo al praticantato, spesso inaccessibile anche per ragioni economiche da parte dei professionisti abilitati a fare, di fatto, da veri e propri formatori.

La durata massima del periodo ammissibile a finanziamento è di 12 mesi per una copertura complessiva di 15 milioni di euro a valere sull'Asse I del POR Sicilia FSE 2014 - 2020. A poter beneficiare di questo intervento potranno essere avvocati e periti agrari, ma anche periti industriali, potenziali ingegneri e professionisti.

Le indennità di partecipazione per il

sali tali da agevolare le scelte professionali e favorire opportunità lavorative»

Tra le avvertenze richieste c'è quella per cui, al momento della presentazione della domanda di ammissione al contributo da parte del soggetto ospitante, il tirocinante deve essere residente o domiciliato nel territorio della Regione Siciliana, avere un'età compresa tra i 18 e i 35 anni, avere conseguito un voto di laurea minimo di 90/110 o, per le professioni che richiedono il conseguimento del diploma di scuola superiore, un voto di diploma minimo di

praticantato saranno finanziate dall'Assessorato del Lavoro della attraverso i tirocini ordinistici. Proprio il tirocinante è il destinatario dell'avviso, e l'identikit previsto ha requisiti specifici: un'età compresa tra i 18 e i 35 anni all'atto della presentazione della domanda di partecipazione, deve essere iscritto al registro dei praticanti, per le professioni in cui è previsto il tirocinio obbligatorio, presso un Ordine o un Collegio professionale, oppure avere conseguito il titolo di studio necessario per l'accesso alle professioni ordinistiche e volere svolgere un'esperienza di apprendimento e formazione professionale, nei casi in cui non è previsto il tirocinio obbligatorio.

Nulla di nuovo sotto il sole, ma anche, per molti aspetti, un aiuto concreto quello, in pratica, sviluppato dalla misura. È il tirocinante infatti a presentare la domanda di finanziamento, tramite il soggetto ospitante, il professionista, lo studio professionale, l'impresa o un altro soggetto privato o ente pubblico presso cui viene svolto il tirocinio. Nel caso in cui si acceda al finanziamento il tirocinante andrà a beneficiare di un'indennità di partecipazione

pari a 600 euro al mese.

La Regione dunque punta a diventare soggetto attivo di intermediazione tra la fase di avvio della professione e il mondo, strutturato e complesso del settore, come ribadisce l'assessore Ippolito: «Stiamo intraprendendo, in via sperimentale, un'azione di sostegno alla crescita specialistica e all'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani professionisti, attraverso la concessione di un'indennità di partecipazione. Con la promozione ed il finanziamento del praticantato o di un'esperienza di tirocinio professionalizzante vogliamo rafforzare le opportunità di accesso alle libere professioni, puntando su occupabilità e ingresso nel mercato del lavoro».

Un modo per rompere il ghiaccio, sviluppare opportunità ed evitare che la porta d'ingresso di una carriera che richiede non pochi sacrifici, sia chiusa, prima ancora di cominciare: «Il tirocinio - aggiunge Ippolito - in affiancamento ad un tutor all'interno del soggetto ospitante, consentirà il contatto diretto con il mondo del lavoro, e offrirà un'opportunità per i tirocinanti di acquisire competenze e conoscenze specifiche, tecniche, relazionali e trasver-

70/100. Dovrà inoltre trovarsi nella condizione di non occupato, non avere in corso un contratto di lavoro subordinato o parasubordinato o autonomo con il soggetto ospitante, essere regolarmente iscritto al registro dei praticanti presso un Ordine o Collegio professionale.

Intanto l'assessore Ippolito, replicando al segretario generale della Cgil Sicilia Michele Pagliaro che, nei giorni scorsi, aveva accusato di inadempienze l'assessorato ha precisato: «La Regione ha recepito lo scorso mese, con un decreto del dirigente

generale del Dipartimento del Lavoro, il protocollo con l'Ispettorato Nazionale del Lavoro per il coordinamento dei soggetti preposti alla vigilanza», aggiungendo inoltre: «Abbiamo costituito la Commissione di programmazione dell'attività ispettiva con il Comandante del Gruppo Tutela Lavoro dei Carabinieri di Palermo, con il capo dell'Ispettorato interregionale del Lavoro di Napoli, con il direttore regionale dell'Inps, con il dirigente regionale dell'Area Entrate, Recupero Crediti, Vigilanza Documentale e Ispettiva dello stesso istituto e con gli altri soggetti richiesti».

LA SICILIA

Ugl: «L'esercito contro le aggressioni»

Sanità. Appello al presidente Nello Musumeci per porre fine all'escalation di violenze a medici e infermieri negli ospedali

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Ormai siamo in presenza di una escalation senza fine. L'ultimo episodio di aggressione ad un operatore sanitario che è finito sul "taccuino di guerra" è quello avvenuto a Castelvetro ad un'impiegata del Cup dell'Asp di Trapani.

Così, mentre si attende da un giorno all'altro l'annunciato piano straordinario e strategico contro le violenze negli ospedali messo a punto dall'assessorato alla Salute, da più parti si invocano interventi drastici.

Stavolta a scendere in campo è l'Ugl Sanità. «Per avere i drastici provvedimenti che da oltre un anno richiediamo, bisogna aspettare che prima ci scappi il morto?». Se lo chiedono a nome di tutti gli iscritti e del personale degli ospedali siciliani, mostrando preoccupazione ed indignazione, i segretari regionali delle



Contro il fenomeno di aggressioni a medici ed infermieri di ospedali e Asp, l'Ugl Sanità chiede intervento dell'esercito

federazioni Ugl sanità e medici, rispettivamente Carmelo Urzì e Raffaele Lanteri dopo gli ultimi gravi episodi accaduti ancora una volta in un ospedale a Palermo (Cervello, ndr) e nella Asp di Trapani (Cup di Castelvetro ndr). I due segretari regionali fanno appello al presiden-

te della Regione, Nello Musumeci chiedendo un solenne impegno «affinché si rivolga al governo Gentiloni per un tempestivo invio degli uomini dell'Esercito, ed al Parlamento un immediato inasprimento delle pene, ovvero due interventi assolutamente a costo zero, considerato che oggi più che mai il terrore non si deve prevenire con ogni mezzo soltanto nelle strade, ma si deve contrastare anche negli ospedali e nelle strutture sanitarie periferiche».

Urzì e Lanteri sottolineano inoltre che «il personale in forza nei pronto soccorso ed anche nelle guardie mediche, quotidianamente, si reca in servizio impaurito, sentendosi lasciato solo e poco sicuro, quasi fosse destinato a combattere in una trincea. Campo di battaglia che non è quello dell'operato sanitario contro le patologie per curare i pazienti e salvare vite umane, ma è quello dei uomini chiamati a svolgere responsabilmente il proprio lavoro contro la dilagante violenza e barbarie umana».

LA SICILIA

TRISTE PRIMATO. Particolarmente difficile la situazione delle giovani tra i 25 e i 34 anni: meno del 30 per cento ha un impiego

Donne occupate, Sicilia ultima nell'Ue

Eurostat: «Nell'Isola lavora solo il 29,2%. L'Italia al 48,9% e l'Europa a quota 62,4%»

ROMA. Il lavoro resta un obiettivo difficile da raggiungere in Italia per i giovani ma se si è anche donne e meridionali diventa un miraggio. La conferma arriva dalle tabelle Eurostat sull'occupazione nelle regioni europee riferite al 2017 secondo le quali le ultime quattro regioni in Ue per tasso di occupazione femminile sono nel Sud d'Italia. Il primato negativo spetta alla Sicilia con appena il 29,2 per cento delle donne tra i 15 e i 64 anni che risulta occupata a fronte del 62,4% medio in Europa.

Tra il 2016 e il 2017 l'occupazione delle donne è aumentata nel nostro Paese ma meno rapidamente di quanto è accaduto in media in Europa. La Sicilia ha il tasso più basso di donne al lavoro ma viene seguita a breve dalla Campania (29,4 per cento), dalla Calabria (30,2 per cento) e dalla Puglia (32 per cento) mentre solo quinta è la Mayotte (32,5 per cento), regione d'oltremare francese.

Ed è particolarmente difficile la situazione delle giovani d'erà compresa tra i 25 e i 34 anni, età nella quale dovrebbe essere terminato il percorso di istruzione e iniziato quello lavorativo. Mentre in Europa lavora il 70,5 per cento delle donne in questa fascia di età, in Italia la media si ferma al 52,7 per cento e solo grazie alla buona performance delle regioni del Nord. Nel Mezzogiorno, infatti, la percentuale si ferma al 34,2 per cento con la Calabria e la Sicilia che non arrivano al 30 per cento. In queste regioni quindi lavorano meno di tre giovani donne

L'OCCUPAZIONE FEMMINILE

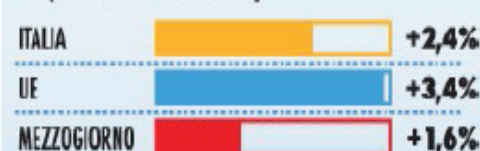
■ Agli ultimi posti in Europa



■ Complesso dell'occupazione (maschile e femminile)



■ Crescita del lavoro in rosa (variazione 2013-2017)



■ Variazione nell'ultimo anno



nione europea) dopo la Grecia, il nostro Paese mostra squilibri consistenti sia tra i territori - con le regioni del Nord a livelli medi europei mentre quelle del Meridione restano molto lontane - sia di genere. Se per gli uomini la distanza dalla media europea è di 5,8 punti (il 67,1 per cento di uomini occupati tra i 15 e i 64 anni in Italia contro il 72,9 per cento medio Ue) per le donne italiane la distanza è di 13,5 punti (48,9 per cento a fronte del 62,4 per cento).

Guardando alle regioni le aree in Europa con l'occupazione femminile più alta sono in Germania (76,1 per cento medio nel Brandeburgo) e in Finlandia (80,4 per cento nell'Aland) ma senza arrivare così lontano anche Bolzano registra per l'occupazione femminile un 65,9 per cento, dato superiore alla media Ue.

L'occupazione femminile è cresciuta negli ultimi in Italia (+2,4 punti tra il 2013 e il 2017) ma molto meno rapidamente che nella media europea (+3,4 punti, dal 58,7 al 62,4 per cento nello stesso lasso di tempo) e con il Sud che continua ad arrancare. Nel Mezzogiorno infatti l'occupazione femminile dal 2013 al 2017 è passata dal 30,7 per cento al 32,3 per cento con una crescita di appena 1,6 punti. Se si guarda, infine, soltanto all'ultimo anno l'occupazione delle donne è cresciuta di 0,8 punti in media in Italia, di 0,6 punti nella media delle regioni del Sud e di 0,9 punti in Sicilia mentre in Europa è avanzata di 1,1 punti.

su 10. Tra i 15 e i 24 anni in Calabria lavorano 4,6 per cento donne su 100.

Se si guarda poi al complesso dell'occupazione (maschile e femminile e alla fascia tra i 15 e i 65 anni) la regione europea con l'occupazione più bassa è la Mayotte (39,2 per cento), seguita pe-

rò dalla Sicilia (40,6 per cento), dalla Calabria (40,8 per cento) e dalla Campania (42 per cento) mentre la quinta è la Guyane, altra regione d'oltremare francese. Se, infatti, l'Italia risulta il penultimo paese in Europa per occupazione totale (58 per cento a fronte del 67,6 per cento medio dell'U-

G.D.S.

Domenica senza pane fresco: stop pure nei supermercati

PALERMO

●●● La freddura scontata è l'invito, almeno la domenica, a procurarsi le brioche, come disse una regina di Francia. Molto meno prevedibile, a leggere la pronuncia del Tar che salva il divieto di produzione e vendita al dettaglio di pane fresco la domenica e nei giorni festivi – precisamente per almeno due domeniche al mese e non meno di un giorno alla settimana - mantenendo l'obbligo di chiusura imposto dall'assessorato regionale alle Attività produttive, la vittoria dei piccoli panificatori riuniti in Assipan Concommercio sui più possenti colossi della grande distribuzione. Per citarne qualcuno - sotto le insegne di Federdistribuzione - Auchan, Carrefour, Despar, Sisa, Esselunga.

Il corollario è un'altra... freddura: resta inteso che supermercati e centri commerciali nei festivi potranno continuare a vendere pane surgelato. Il divieto – scrivono infatti i giudici amministrativi – «riguarda l'intero ciclo di produzione del

ta, per tacere delle norme igienico-sanitarie per il confezionamento del pane».

La querelle si era accesa alla pubblicazione, il 10 ottobre dell'anno scorso, del decreto assessoriale re-

domenicale e festivo di impastare e sfornare, chiedendone l'annullamento per presunte «gravi violazioni della disciplina comunitaria e costituzionale». Il 26 aprile, con la decisione numero 371, il Tar le ha dato

pane dalla lavorazione delle materie prime alla cottura finale e non include la mera doratura, rifinitura o solo cottura di un prodotto surgelato o semilavorato da altre imprese».

In primo grado l'ha avuta vinta, in pratica, la tesi con la quale il legale di Assipan, l'avvocato Francesco Carità, ha sottolineato «la piena legittimità del decreto assessoriale, che garantisce il diritto al riposo, il godimento dei diritti civili e religiosi e valorizza il potere sindacale di regolare la turnazione delle aperture delle attività di panificazione nelle domeniche e nei giorni festivi, anche in base alle esigenze e alle peculiari caratteristiche del territorio, e i requisiti professionali per l'esercizio dell'attività di panificazione». Il decreto, infatti, scrive Carità, «richiede di aver frequentato un corso di formazione professionale, di aver prestato tirocinio nel settore della panificazione, disponendo in caso di violazione il sequestro della merce in caso di vendita non autorizza-

cante «Disposizioni relative all'attività di panificazione», poi modificato il 5 marzo di quest'anno. La grande distribuzione il 15 ottobre aveva impugnato il provvedimento con particolare riferimento al divieto

torto, «tutelando – esulta il presidente di Assipan, Salvatore Normanno - dopo anni di impegno sindacale un provvedimento che tutela la nostra salute e i nostri diritti». (*SAFE*) **SA. FE.**



attualità

LA SICILIA

IN ARRIVO IL NUOVO CONTRATTO**In busta 250 euro in più per i dirigenti di Stato**

ROMA. Aumenti medi mensili da circa 250 euro lordi e nuove regole, che vanno dalla responsabilità alla valutazione. Sono queste le premesse da cui mercoledì prossimo parte la trattativa per il rinnovo del contratto dei dirigenti di Stato, ovvero dei vertici delle amministrazioni centrali, come i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti pubblici non economici (tra cui Inps e Inail). Gli interessati sono circa 6.700. Intanto, è arrivato il decreto che tra dirigenti e non



LA MINISTRA DELLA P.A. MARIANNA MADIA

sblocca quasi 1.900 posti, includendo autorizzazioni ad assumere e a bandire concorsi entro il 2020. E il provvedimento dà anche il via libera a risorse che potrebbero trasformarsi in altri 450-500 contratti stabili.

I "capi" delle cosiddette funzioni centrali della pubblica amministrazione aspettavano lo scongelamento del contratto da otto anni. Mercoledì, come detto, l'apertura del tavolo all'Aran, l'Agenzia che fa le veci del governo davanti ai sindacati. Seguiranno a stretto giro i negoziati per i presidi: il fischio d'inizio è fis-

sato per il 14 maggio. Se la discussione sul rinnovo per i medici è già in corso, si attende invece ancora l'avvio per i dirigenti degli enti locali, dalle Regioni ai Comuni.

In ballo non ci sono solo gli incrementi, che dovranno sempre rispettare la percentuale di rialzo valida per tutto il pubblico impiego, pari a una rivalutazione del 3,48% (il rialzo di 250 euro corrisponde a quello medio di 85 euro di chi non è dirigente). Ci sarà anche un restyling di tutta l'architettura che regola il rapporto di lavoro, in base alle linee guida già dettate dalla ministra Madia.

Ecco che dalla valutazione dipenderanno premi e carriera, l'aggiornamento sarà obbligatorio con tanto di crediti formativi, e andrà distinta la responsabilità dirigenziale - connessa al raggiungimento dei target - da quella disciplinare, che deriva dall'inosservanza dei doveri. E ancora, chi è senza incarico non potrà non far nulla: gli saranno comunque assegnati dei compiti. Si cercherà, poi, di facilitare la mobilità nell'ottica del dirigente «unico della Repubblica».

Il nuovo contratto si applicherà ovviamente ai prossimi ingressi. Tra turnover, nuovi bandi, scorrimento di vecchie graduatorie e stabilizzazioni entreranno nella pubblica amministrazione, a partire da quest'anno, oltre 1.890 "matricole". Dosi massicce andranno a rinforzare gli organici dell'Agenzia delle Dogane e dei ministeri dell'Interno e della Giustizia. Vengono inoltre riconosciute risorse che potrebbero valere un altro abbondante pacchetto di assunzioni per lo più ad appannaggio dell'Economia e dell'Istruzione.

G.D.S.



Aumenti medi da 250 euro per i capi degli uffici. Dalla valutazione dipenderanno premi e carriere, l'aggiornamento sarà obbligatorio, la responsabilità dirigenziale distinta da quella disciplinare.

Marianna Berti

ROMA

●●● Aumenti medi mensili da circa 250 euro lordi e nuove regole, che vanno dalla responsabilità alla valutazione. Sono queste le premesse da cui mercoledì prossimo parte la trattativa per il rinnovo del contratto dei dirigenti di Stato, ovvero dei vertici delle amministrazioni centrali, come i ministeri, le agenzie fiscali e gli enti pubblici non economici (tra cui Inps e Inail). Le «teste» interessate sono circa 6.700. Intanto, è arrivato il decreto che tra dirigenti e non sblocca quasi 1.900 posti, includendo autorizzazioni ad assumere e a bandire concorsi entro il 2020. Ma non finisce qui, il provvedimento dà anche il via libera a risorse che potrebbero trasformarsi in altri 450-500 contratti stabili.

Insomma, il fronte della pubblica amministrazione riserva sorprese anche in una fase di semplice disbrigo degli affari correnti. D'altra parte i «capi» delle cosiddette funzioni centrali dello Stato aspettavano lo scongelamento del contratto da otto anni. Dopo la tornata che ha riguardato i dipendenti non graduati spet-

ta quindi a loro. L'appuntamento per l'apertura del tavolo è per mercoledì all'Aran, l'Agenzia che fa le veci del governo davanti ai sindacati. Seguiranno a stretto giro i negoziati per i presidi, il fischio d'inizio è fissato per il 14 maggio. Se la discussione sul rinnovo per i medici è già in corso, si attende invece ancora l'avvio per i dirigenti degli enti locali.

In ballo non ci sono solo gli incrementi, che dovranno sempre rispettare la percentuale di rialzo valida per tutto il pubblico impiego, pari a una rivalutazione del 3,48 per cento (il rialzo di 250 euro corrisponde a quello medio di 85 euro di chi non è dirigente). Ci sarà anche un restyling di tutta l'architettura che regola il rapporto di lavoro, in base alle linee guida già dettate dal ministro Marianna Madia.

Dalla valutazione dipenderanno premi e carriera, l'aggiornamento sarà obbligatorio con tanto di crediti formativi, andrà distinta la responsabilità dirigenziale, connessa al raggiungimento dei target, da quella disciplinare, che deriva dall'inosservanza dei doveri. E ancora, chi è senza incarico non potrà non far nulla: gli saranno comunque assegnati dei compiti. Si cercherà, poi, di facilitare la mobilità nell'ottica del dirigente «unico della Repubblica». Certo, non si potrà fare più di quanto la legge permetta, nel tentativo di riprendere almeno un po' della filosofia che permeava la riforma fermata

dalla Corte Costituzionale.

Il nuovo contratto si applicherà ovviamente ai prossimi ingressi. Tra turnover, nuovi bandi, scorrimento di vecchie graduatorie e stabilizzazioni entreranno nella pubblica amministrazione a partire da quest'anno oltre 1.890 «matricole». Dosi massicce andranno a rinforzare gli organici dell'Agenzia delle Dogane e dei ministeri dell'Interno e della Giustizia. Vengono inoltre riconosciute risorse che potrebbero valere un altro abbondante pacchetto di assunzioni per lo più ad appannaggio dell'Economia e dell'Istruzione. E vale la pena ricordare che giusto qualche giorno fa era stato pubblicato sul sito del ministero un altro decreto, che dava il lasciapassare a circa mille assunzioni «extra», in aggiunta all'ordinario ricambio.

vanza dei doveri. E ancora, chi è senza incarico non potrà non far nulla: gli saranno comunque assegnati dei compiti. Si cercherà, poi, di facilitare la mobilità nell'ottica del dirigente «unico della Repubblica». Certo, non si potrà fare più di quanto la legge permetta, nel tentativo di riprendere almeno un po' della filosofia che permeava la riforma fermata

LA SICILIA

L'AGENZIA DELLE ENTRATE NON SEMPRE "AMICA" DEI CONTRIBUENTI ONESTI

Fisco, è lotta all'evasione con molta confusione

Sanzioni ingiustamente moltiplicate da accertamenti e atti di contestazione separati

Il contenzioso tra Fisco e contribuenti non finisce mai, col rischio di aumentare la confusione fiscale che è arrivata ormai a livelli inaccettabili ed intollerabili. Nella cosiddetta lotta all'evasione, ormai più virtuale che reale, succede che alcuni uffici sbagliano bersaglio ed emettono atti sbagliati. In questi casi, la cosa più semplice da fare sarebbe intervenire subito ed annullare in autotutela l'atto sbagliato. Purtroppo, gli uffici, pur riconoscendo l'errore, non lo annullano, generando in questo modo un inutile contenzioso, sperando magari in qualche svista dei giudici tributari. È quello che è capitato ad un contribuente della provincia di Ragusa, al quale l'Agenzia delle Entrate, direzione provinciale di Ragusa, nel 2016, aveva notificato un atto di contestazione sanzioni, separatamente dall'atto di accertamento. La duplicazione delle sanzioni è vietata per legge, ma l'ufficio non ha voluto annullare l'atto di contestazione.

Per fortuna, il ricorso del contribuente è stato accolto dalla Commissione tributaria provinciale di Ragusa che, con la sentenza 563/03/18, depositata il 12 aprile 2018, ha annullato l'atto di irrogazione sanzioni. La speranza è che ora l'ufficio non appelli la sentenza, costringendo il contribuente a sostenere altre spese.

Il legislatore da più di sei anni ha definitivamente eliminato gli atti di contestazione separati dall'atto di accertamento o rettifica, proprio per evitare la conseguente moltiplicazione delle sanzioni. La cancellazione degli atti di contestazione separata è stata disposta per legge dall'articolo 23, comma 29, decreto legge 6 luglio 2011, n. 98. Evidentemente, però, alcuni uffici non sono ancora informati

di questa modifica legislativa. Così facendo, il legislatore ha messo la parola "fine" ad alcune sviste commesse dagli uffici che emettevano atti separati di sanzioni in caso di accertamenti o rettifiche.

È vero che l'evasione c'è ed è tanta, ma il recupero dell'evasione deve essere fatto con «correttezza ed efficienza» nei confronti dei veri evasori; se si sbaglia bersaglio e si disturba ingiustamente un cittadino, gli uffici devono annullare subito in autotutela gli atti sbagliati. Semplice, ma difficile per alcuni funzionari che trattano ancora i cittadini come sudditi e, in ogni caso, come sicuri evasori.

La verità è che, per il Fisco, i contribuenti sono sempre evasori, a prescindere. Ed è anche per questo che, al di là delle chiacchiere, non si riesce a mettere la parola fine all'eterna guer-

ra tra guardie (il Fisco) e ladri (i contribuenti). Ci vuole più lealtà e collaborazione tra un Fisco amico e i contribuenti in buona fede. Interesse di tutti, Fisco e cittadini, è che si cerchi l'evasione dove c'è ricchezza, nei confronti dei veri evasori, senza disturbare inutilmente i cittadini che hanno commesso errori formali senza però avere evaso nulla.

Purtroppo, alcuni uffici costringono il contribuente a fare ugualmente i tre gradi di giudizio, prima la commissione tributaria provinciale, poi quella regionale e infine la Cassazione, trasformando così il contenzioso nel "gioco dell'oca". Ad ogni sentenza favorevole per il contribuente, segue il ricorso dell'ufficio che, in genere, non rinuncia alla lite, anche se è sicuro di perdere. Non è giusto perché i fastidi per i contribuenti, non solo in termini

economici, sono notevoli. Ma gli uffici se ne lavano le mani, lasciando fare ai giudici. Insomma, almeno 10 anni di sofferenze per i contribuenti. Questo modo di operare è sbagliato: in caso di errore dell'ufficio, il cittadino merita rispetto e l'atto sbagliato va annullato in autotutela senza perdere tempo. L'annullamento dell'atto errato non è un optional: va fatto senza indugi ogni volta che ne ricorrono i presupposti. In alcuni uffici, purtroppo, la parola d'ordine "ridurre il contenzioso" viene letta al contrario, come se fosse scritta "moltiplicare il contenzioso". In tutta questa confusione, le uniche persone che ci guadagnano sono i difensori dei contribuenti. Ma quelli che ci perdono sono gli uffici delle Entrate e i cittadini, cioè la collettività.

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

La trattativa in extremis

Di Maio riapre a Salvini e cede sul premier per l'intesa

Telefonate tra i due leader. Ma la Lega rifiuta il veto su Berlusconi e la situazione resta bloccata. Tensione tra il Carroccio e Forza Italia sul sì alla "tregua" chiesta dal Quirinale

carmelo lopapa,

roma

È il famoso passo di lato di Luigi Di Maio, atteso da due mesi. Che matura però adesso, fuori tempo massimo con molta probabilità, nel corso delle telefonate che in queste 24 ore hanno riaperto il dialogo con Matteo Salvini. Il capo politico dei 5 stelle si dice ora pronto a sostenere anche il governo a termine lanciato due giorni fa dal leghista, concordando con lui un premier "terzo", una figura anche esterna ai partiti, e un programma in pochi punti che potrebbe essere quello già abbozzato: stop all'aumento dell'Iva e ai tagli Ue, stretta sull'immigrazione e superamento della Fornero. Ma con una sola, inamovibile - e determinante - condizione: anche da questo governo di scopo, destinato a portare al voto nei primi del 2019, Silvio Berlusconi e i suoi dovrebbero restare fuori. Al massimo, concedere loro il sostegno esterno del quale si era già parlato nelle consultazioni condotte dalla presidente del Senato Elisabetta Alberti Casellati.

L'ultima telefonata tra i due leader sembra sia avvenuta ieri sera, ma il "passo di lato" pur senza precedenti comunque non sblocca l'impasse. Punto e accapo: il Cavaliere ha già respinto anche questa seconda proposta per lui "indecente" e Salvini si rifiuta di rompere con Forza Italia. Non perché il suo sia un matrimonio d'amore con l'alleato, ma perché mancherebbe pure l'interesse e l'utilità in una simile operazione. Se avesse voluto, lo strappo lo avrebbe fatto un mese fa, ha replicato Salvini a Di Maio. E per un governo di legislatura, non per uno a termine destinato comunque, sei mesi dopo, a portare tutti al voto. Col risultato di doversi presentare a inizio 2019 ai nastri di partenza della nuova campagna col centrodestra spaccato. Si trasformerebbe in un dono su un piatto d'argento per il M5S.

Il fatto è che il candidato premier dei grillini in extremis ha tutto l'interesse ad allontanare da sé l'accusa di aver precipitato il Paese alle urne per la battaglia ostinata e personale per Palazzo Chigi. Si accorge di essere rimasto col cerino in mano e vorrebbe spegnerlo prima di ripresentarsi domani al Quirinale. Ecco perché ieri un big del Movimento come Vito Crimi ammorbidiva i toni rispetto alla chiusura di Toninelli di due giorni fa: «La risposta a Salvini è da valutare anche se la sua offerta arriva in ritardo». Il capo della Lega, a parte un paio di tweet di routine contro Gentiloni sull'immigrazione e contro Bruxelles, si è dedicato ai figli lasciando che la sua proposta maturasse. Ma, nonostante la svolta della rinuncia di Di Maio alla premiership, lo stallo permane.

Salvini ricomparirà questa sera a Roma per il vertice di centrodestra a Palazzo Grazioli con Silvio Berlusconi e Giorgia

Meloni. Devono concordare una linea a poche ore dalle consultazioni (alle 11) al Quirinale alle quali si ripresenteranno insieme. Parecchio nervosismo serpeggia tra le file forziste per quel canale Matteo-Luigi riattivatosi e per la paura ancora una volta di essere tagliati fuori. « Per due mesi il M5S ha tenuto in ostaggio il Paese con veti, forni e ridicoli balletti - attacca non a caso Deborah Bergamini - fingendo di voler formare un governo: una colossale presa in giro per milioni di italiani ». È il fuoco di fila berlusconiano, a conferma della incomunicabilità e impossibilità di convivere in uno stesso governo.

In assenza di numeri che possano sostenere la richiesta di un incarico per il centrodestra, Gianni Letta nei suoi riservati contatti col Quirinale ha continuato a lavorare in questi giorni per garantire la disponibilità di Forza Italia alla soluzione “di tregua” che il Colle si appresta a varare. Qui le strade con Salvini si divaricano, e non poco. Basta leggere la nota che non a caso in serata viene pubblicata dalla capogruppo Mariastella Gelmini: « È giunta l’ora della responsabilità. Serve un governo. Lunedì ascolteremo il presidente della Repubblica e proveremo a trovare una soluzione allo stallo. Partiamo dal centrodestra che ha vinto, ma un immediato ritorno alle urne sarebbe assurdo, noi di Forza Italia siamo pronti a lavorare per affrontare le emergenze». La postilla sembra essere un dito nell’occhio all’alleato leghista e il sostegno invece ai principi irrinunciabili per il capo dello Stato: « Primi punti sono l’appartenenza del nostro Paese all’Unione europea, alla moneta unica e un pieno riconoscimento nell’Alleanza Atlantica » . È dopo questa nota che Salvini irrompe a modo suo (con un tweet): « Non cambio idea! Schiavi dell’Europa mai». Domani, insieme al Colle, ma già divisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MASSIMO PERCOSSI/ ANSA

TWITTER/ ANSA

Il retroscena
Il terzo giro di consultazioni

Il Colle avverte i partiti “Domani non basteranno dei semplici no”

GOFFREDO DE MARCHIS,

ROMA

Per risolvere la crisi, al Quirinale c'è tutto: i consiglieri a disposizione, il centralino che ha i numeri giusti, una cappella per partecipare alla messa senza uscire dal palazzo, i giardini per una passeggiata e l'appartamento per ricevere i figli e i nipoti. Sergio Mattarella dunque ieri mattina è uscito per fare visita all'ex capo dello Stato Napolitano in ospedale, al San Camillo di Roma, poi è tornato a “casa” in attesa di domani quando le consultazioni diranno l'ultima parola sul nodo della crisi.

Al Quirinale c'è tutto, ma fuori manca qualcosa: la collaborazione dei partiti vincenti e perdenti del 4 marzo per trovare una soluzione. Ecco perché al Colle si respira un'aria di pessimismo sui nuovi incontri con i leader e ci si prepara a fare da soli, a scegliere un nome per un governo elettorale con la speranza che arrivi a scrivere la manovra economica. Se le risposte saranno ancora quelle degli ultimi 60 giorni, il presidente della Repubblica chiuderà davvero il portone dell'ex residenza dei papi e dei re: il nome lo deciderà in solitudine, così come i ministri e l'indirizzo politico dell'esecutivo. Con il chiodo fisso di una legislatura che anche se breve possa almeno mettere in sicurezza i conti attraverso la legge di bilancio.

Arrivando fino a dicembre per rivotare il prossimo marzo.

I nomi in ballo si sono ridotti con il passare dei giorni. Ci vuole una personalità pronta, neutra, senza troppi nemici e che sia in grado di capire in fretta come funziona la macchina. O che lo sappia già. Sabino Cassese, costituzionalista, rimane in pole position. Il traguardo della Finanziaria prevede nella rosa anche Carlo Cottarelli che oltre alla competenza economica vanta anche il lavoro già fatto a Palazzo Chigi come commissario alla spending review. Certi requisiti si adattano bene anche a Lucrezia Reichlin, economista con profilo internazionale. A Forza Italia non dispiacerebbe che la scelta cadesse su una donna sì, ma imprenditrice, in modo da accentuare la neutralità del profilo. Il problema, con i tempi ristretti, è conoscere senza ripassi i meccanismi istituzionali.

Mattarella, nei colloqui di ieri con i consiglieri e con le parti, ha spiegato che cerca ancora una soluzione politica, una via d'uscita vera. Si aspetta un sussulto di responsabilità dai partiti, una decisione sul filo di lana. Le consultazioni sono decisive stavolta, perciò le domande del capo dello Stato saranno poste in modo che le risposte «non siano dei semplici e ripetitivi no». Così dicono al Colle. I leader potrebbero presto scoprire un lato nascosto del suo carattere, lontano dall'immagine notarile: decisionista, fermo, risoluto, poco incline al compromesso. Molti dei suoi collaboratori in questi

giorni ricordano un episodio di 18 anni fa. Esce sui giornali un'intervista del generale Silvio Mazzaroli, numero due del Kfor, il contingente di pace multilaterale in Kosovo.

L'ufficiale si è un po' lasciato andare a cena pensando a una chiacchierata tra amici: ha criticato l'Italia, ha detto che il governo italiano fa poco, che gli altri Paesi sostengono meglio i loro eserciti. Mattarella è il ministro della Difesa in carica.

Appena i giornali sono in edicola decolla un aereo militare da Ciampino. Destinazione, Pristina. Due ore dopo è di ritorno con il generale Mazzaroli a bordo. Destituito con effetto immediato. Nemmeno il tempo di una smentita, di un chiarimento, di una telefonata con gli stati maggiori o il ministro. Anche questo è Mattarella.

In queste ore il capo dello Stato si confronta con i consiglieri.

Ascolta tutti. Il segretario generale Ugo Zampetti tiene i contatti a tutto campo. Simone Guerrini, che lavora con Mattarella dai tempi del ministero della Difesa appunto, è molto ascoltato. Così come Francesco Saverio Garofani, nidiata della sinistra dc.

Giovanni Grasso, il portavoce, e Gianfranco Astori, il direttore della comunicazione, sono uomini di assoluta fiducia del presidente. Il consigliere per gli affari giuridici Giancarlo Montedoro dispensa i suggerimenti tecnici per districarsi in una crisi diversa dalle altre: doppia esplorazione e tempi biblici a inizio legislatura.

La domenica il presidente ha due appuntamenti fissi: la messa e il pranzo con i figli.

Mattarella ha anche sei nipoti che vanno dai 24 ai 5 anni. Da quando è salito al Colle preferisce non disturbare i fedeli con la scorta in qualche chiesa di Roma e segue la funzione del cappellano militare nel palazzo. Poi arrivano i familiari.

La mattina legge i giornali. Guarda i tg e sporadicamente i talk show.

Domenica scorsa però ha visto l'uscita di Renzi da Fabio Fazio e appena è partita la pubblicità si è sentito al telefono con il reggente del Pd Maurizio Martina. Adesso aspetta l'ultimo giro. Domani i partiti maggiori salgono al Colle di mattina.

All'ora di pranzo il presidente della Repubblica conoscerà la sorte di questa legislatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo dello Stato, che ieri ha fatto visita a Napolitano, si confronta con i suoi consiglieri. Nella rosa dei possibili premier del governo di tregua

Cassese, Cottarelli e Reichlin. L'ipotesi di una imprenditrice

ANDREA PANEGROSSI/ L'ESPRESSO/ L'ESPRESSO

Il Parlamento
Quelli che bocciano le urne

Peones e spaventati dalla crisi il partito del “non ritorno al voto”

CONCETTO VECCHIO,

ROMA

Onorevole Librandi, lei lo voterebbe un governo del presidente? «Penso proprio di sì. Sono un imprenditore e questa crisi prolungata non fa bene al Paese». Gianfranco Librandi, 64 anni, lombardo di Saronno, è stato berlusconiano, appoggiò la candidatura di Letizia Moratti a sindaco di Milano, poi montiano, prima del voto ha aderito al Partito democratico e ora è deputato a Montecitorio.

«Sono renziano», premette.

«Farò quel che dirà il mio partito, ma questa incertezza non fa bene, l'Italia va stabilizzata: quindi sì, questo governo di tregua io lo voterei».

Chi la pensa come lei nel Pd?

«Credo in tanti».

Nella pancia del Parlamento serpeggia la paura di quelli che vedono avvicinarsi minacciosamente il voto. Se si facesse un sondaggio anonimo sarebbe di gran lunga il primo partito. I peones, i piccoli, quindi vedono come una zattera di salvataggio l'ipotesi che alle Camere possa presentarsi un governo nuovo, benedetto dal Colle. In teoria un simile esecutivo avrebbe poche chance, ma chi può dirlo invece alla prova dei fatti?

Bruno Tabacci, +Europa-Centro democratico, oggi correrà i cento chilometri in bici a Ischia.

«Un intervento legittimo, quello del presidente Mattarella, che io sosterrai certamente. Questi giovani politici alla ribalta dopo due mesi hanno miseramente fallito, fornendo una retorica dei vincitori che alla prova dei fatti si è rivelata inconcludente.

Basta scherzare! Ci attendono mesi difficili. Impegni internazionali. Bisogna scongiurare l'aumento dell'Iva». Manfred Schullian, avvocato, deputato della Svp, guiderà domani pomeriggio la delegazione del Gruppo misto al Colle: ventuno deputati divisi in cinque componenti diverse, e infatti ognuno dirà la sua.

Quindi il presidente Mattarella prima sentirà «le mie considerazioni generali», precisa Schullian, poi parleranno Maurizio Lupi per Noi con l'Italia, Alessandro Fusacchia per +Europa-Centro democratico, Renate Gebhard per le Minoranze linguistiche, Beatrice Lorenzin per Civica popolare, Salvatore Caiata per il Maie (Movimento associativo italiani all'estero), dov'è confluito il drappello degli espulsi dal Movimento Cinquestelle: Silvia Benedetti, Andrea Cecconi, Antonio Tasso, Catello Vitiello. Sei voci diverse.

Quanto è grande la preoccupazione di andare al voto? «Direi altissima, ma questo è normale dopo soli due mesi», sintetizza Schullian.

«Votare il governo di tregua?»

Dipende. Noi della Svp non firmiamo cambiali in bianco, però siamo persone con il senso della responsabilità». Quelli del Misto rappresentano una minuscola porzione della Camera (21 su 630, poco più del 3 per cento), ma esprimono umori indicativi.

In queste ore si tessono molte trattative silenziose. Perché l'eventuale "governo neutro" potrebbe alla fine esercitare un effetto calamita anche su molti parlamentari dei partiti maggiori, la maggioranza silenziosa che teme di non venir rieletta al prossimo giro.

Salvatore Caiata, presidente del Potenza calcio, ad esempio ha molti amici dentro Forza Italia: domani alle 17 farà il suo esordio nello Studio alla Vetrata.

Renzo Tondo, eletto col centrodestra, già presidente della Regione Friuli Venezia Giulia, dice che un governo di tregua «lo voterei subito, sarebbe una soluzione corretta per uscire dall'impasse e fare almeno la legge elettorale». Il suo collega Ale Colucci invece afferma che si può pensare «a un governo di transizione», anche se «in primis fare il governo toccherebbe veramente a noi».

Il sottosegretario Gabriele Toccafondi, già esponente di Forza Italia e poi ex Ncd con Angelino Alfano, rieletto adesso nel centrosinistra nel partito di Lorenzin, dice: «La pancia del Parlamento non vuole andare al voto, questo è chiaro. Io sarei favorevole a un governo di tregua, non solo per fare la legge elettorale e il Bilancio, ma anche per rimettere insieme le riforme, di cui questo Paese ha urgente bisogno. Nuove elezioni sarebbero un errore. Il centrodestra forse arriverebbe al 39 per cento, l'M5s potrebbe pure toccare quota 35, ma non cambierebbe certo lo scenario».

Leu (14 deputati), invece, che farà? «Se sarà un governo di tutti, valuteremo», dice il capogruppo Federico Fornaro, «se invece sarà un esecutivo di tregua camuffato da un accordo centrodestra-Pd noi non siamo interessati. Eravamo disponibili a sederci a un tavolo per valutare i programmi di un'alleanza M5S-Pd-Leu».

Domani Fornaro sarà al Colle con Pietro Grasso e Loredana De Petris. «Questo stallo è figlio di una legge elettorale sbagliata, il Rosatellum, che provoca un vincitore di coalizione e uno di lista», denuncia Fornaro. Qual è lo scenario più probabile? «Le elezioni anticipate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA